

## Teatro.

# Un cavaliere e il «miracolo di credere nei miracoli»

ROBERTO MUSSAPI

«**R**iuscire a credere nei miracoli ha qualcosa di miracoloso».

Siamo all'inizio di *Un cuore di vetro in inverno*, pièce scritta, diretta e interpretata da Filippo Timi (in scena al Teatro Franco Parenti, Milano, fino all'11 novembre). Se dovessi definirne il genere azzarderei «commedia drammatica». Come ogni dramma che sia tale è azione, anche e soprattutto nelle parole, ma la vicenda scivola con la leggerezza di una commedia, arcaica e non antica: la commedia arcaica nasce con Shakespeare,

quella antica, prototipo Aristofane, è solo derisione della tragedia, disprezzo rancoroso, cattiveria.

Ho appena rievocato e recensito una lettura scenica della figura di Maria di Massimo Cacciari; lo spettacolo di cui scrivo ora parte da Maria, come fonte e stupore, miracolo. Una Maria, che non ascolta l'Angelo, che non comprende, diviene inconsapevole agente dell'Annunciazione. Maria agisce come in una fiaba, ma è solo l'inizio di questo testo di Filippo Timi il cui tema credo sia il miracolo, lo stupore, la scoperta di se stessi nella recita. La storia di un cavaliere che nel Seicento parte alla ricer-

ca del drago, abbandonando colei che dovrebbe, aman-

dola, proteggere, ha movenze ricche e semplici. Inizia con alcune pagine toccanti sullo stupore dell'apparizione, sulla fede nel miracolo: per Timi è il teatro, e per Timi, se ho capito, è via d'accesso a uno stupore più generale, più alto, più profondo.

Il cavaliere parte, lo spettacolo è diviso in stazioni, in scena, accanto al protagonista, un angelo, un mensestrello, uno scudiero, una prostituta. Un po' facile la scelta dei personaggi, dal punto di vista drammaturgico, un po' troppi e canonici: io mi sarei limitato al cava-

liere, all'angelo, alla prostituta. Ce n'è e avanza, per narrare il mondo e il sogno avventuroso del cavaliere, la cui storia in scena è più limpida e felice di quanto possa far temere un titolo cerebaramente, intenzionalmente «poetico».

Il regista Timi carica tutti i quattro deuteragonisti che il drammaturgo Timi ha forse un po' abbozzato, non ultimati, bravi e trascinati dal Cavaliere primattore e non mattatore, notevole merito in uno spettacolo che ha non pochi meriti... E qualche difetto come l'uso della musica rock: non può durare tre minuti nel finale, come masterizzata per uso in auto-

mobile, per giunta rock dozzinale. Il rock è la sostanza più elisirica da insufflare nel teatro, nel cinema, nella parola, ma va usato dopo avere

studiato Wenders, a cui, per sua affermazione, ha salvato la vita. Non va scelto e piazzato a caso. L'unico regista teatrale italiano che lo sa scegliere e usare è Daniele Salvo. Qualche difetto, molti meriti. Timi non è un cavaliere medievale, altro merito, ma una felice simbiosi di un Don Chisciotte pronto al rinsavimento e un Brancaleone non picaresco (Gassman è modello non so quanto consapevole, ma certo efficace, anche fisicamente). Sì, questo Cavaliere Timi ha spunti e ce-

lie da Brancaleone, e per fortuna non da ennesimo Lancillotto o Tristano, ma il suo modello, il suo corpo platonico è un altro: Timi con lingua da poeta giunge al cuore dell'uomo che cerca il tesoro lontano, e il nemico oltre la selva, per scoprire che tutto, come svela sul palcoscenico, è già nel suo cuore. Peso linguistico e di pensiero che esiste, recitazione forte, voci che parlano teatralmente e corpi che agiscono drammaticamente. Drammaturgia autentica e animante, teatro che svela, tutto scorre, appare e svanisce, ma qualcosa resta: «Gli angeli non conoscono la morte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► 10 novembre 2018

Fino all'11 novembre  
al Franco Parenti di Milano  
andrà in scena "Un cuore  
di vetro in inverno" di Timi  
Una commedia drammatica  
che parte da Maria  
e chiude con la musica rock



Filippo Timi in scena al Parenti